



Dopo Immanuel Kant (1724-1804), uno dei massimi pensatori di tutti i tempi, difficilmente i filosofi hanno potuto fare a meno di confrontarsi con lui. Ciò vale anche per il francese Paul Ricoeur (1913-2005), autore poliedrico che, muovendo dalla fenomenologia e dall'esistenzialismo, ha offerto un contributo molto importante allo sviluppo dell'ermeneutica e della filosofia del linguaggio. Inoltre, manifestando una particolare attenzione per l'uomo visto nel suo sforzo di progettarsi, Ricoeur recupera il significato e il valore del sacro e della trascendenza. In questo contesto non sorprende il fatto che egli abbia mostrato un particolare interesse per le riflessioni dedicate da Kant alla questione religiosa, riflessioni contenute soprattutto nella grande opera *La religione entro i limiti della sola ragione*, la cui prima edizione risale al 1793 e la seconda all'anno successivo. Nel volumetto di cui ci stiamo occupando, attentamente curato da Ilario Bertoletti, sono raccolti tre saggi ricoeuriani centrati sull'approfondimento della concezione che Kant ebbe

della religione. Ricoeur considera tale concezione un'"ermeneutica filosofica della speranza", all'interno della quale gioca un ruolo di fondamentale importanza il problema del male. Secondo Kant vi è nell'uomo una tendenza innata e naturale verso il male, che si presenta come la trascrizione filosofica del biblico peccato originale, una tendenza che l'uomo non ha la possibilità di cancellare con le proprie forze - celebre, a tale proposito, è rimasto l'aforisma kantiano secondo il quale "da un legno storto come quello di cui è fatto l'uomo, non si può costruire nulla di perfettamente dritto". Per questo motivo è stato necessario l'intervento di Dio che, mediante la venuta di suo Figlio sulla terra, ha permesso l'estirpazione del male radicale. Ma, a giudizio di Kant, giunta a questo punto del suo percorso speculativo, la ragione deve fermarsi perché si trova a doversi confrontare con eventi e realtà che la oltrepassano. Si tratta di tematiche assai complesse, riguardo alle quali Bertoletti offre un interessante spunto interpretativo esprimendosi nei termini

seguenti: "Il male - quale inversione, nelle massime dell'azione, della priorità tra il dovere e il piacere - è sì radicale ma non originario: sta qui, nota Ricoeur, il pelagianesimo di Kant. Per lui la religione è, nella sua essenza, rigenerazione del principio buono nella volontà cattiva. Una rigenerazione che è una dialettica tra sforzo morale e dono della grazia". (Maurizio Schoepflin)



Paul Ricoeur  
**Kant, il male radicale e la religione**  
Morelliana, 112 pp., 11 euro

## CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

"L'esperienza più importante è stata vedere dal vivo l'opera di El Greco. Avevo sedici o diciassette anni e per la prima volta capii cosa significasse veramente dipingere". E' questa la confessione del grande artista belga Luc Tuymans. Mi auguro che qualche sedicenne milanese (ma anche di Bergamo o Brescia, perché no) abbia lo stesso colpo di fulmine passando per Palazzo Reale. Varrebbe la pena andare anche solo per il "San Martino e il mendicante" e il "Laocoonte" della National Gallery di Washington.

● Milano, Palazzo Reale. "El Greco". Fino all'11 febbraio  
● info: palazzorealemilano.it

\* \* \*

L'inedito confronto tra Robert Mapplethorpe (New York, 1946 - Boston, 1989) e Wilhelm von Gloeden (Wismar, 1856 - Taormina, 1931) con il contrappunto delle immagini di opere classiche dell'archivio Alinari è di certo sorprendente. Le due figure così lontane nel tempo sembrano anime gemelle. I temi, lo stile, il gusto indiscutibilmente classico (o neoclassico?) mostrano una sintonia che brucia le categorie temporali. Mapplethorpe ne esce diminuito? Pare di no.

● Firenze, Museo del Novecento. "Mapplethorpe-Von Gloeden. Beau-

ty and Desire". Fino al 14 febbraio  
● info: museonovecento.it

MUSICA

di Mario Leone

"Roma"! Alla città eterna è dedicato il concerto inaugurale dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Il primo a salire sul podio è Iván Fischer, che dirige la "Trilogia romana" ("Le Fontane di Roma", "I pini di Roma" e "Feste romane") di Ottorino Respighi. Nel mezzo, due brevi composizioni corali che Liszt scrive negli anni romani quando decide di dedicarsi alla vita religiosa.

● Roma, Parco della Musica. Da giovedì 12, ore 19.30  
● info: santacecilia.it

\* \* \*

Il "Giulio Cesare in Egitto" è una delle opere più riuscite e note del compositore tedesco Georg Friedrich Händel. Dopo il successo iniziale, la partitura cade nel tipico oblio romantico per poi entrare stabilmente in repertorio nei primi anni del Novecento. A eseguirla dei veri cultori della materia: il direttore Rinaldo Alessandrini, il regista Damiano Michieletto e i tre controttenori Raffaele Pe (Cesare), Carlo Vistoli (Tolomeo) e Aryeh Nussbaum Cohen (Sesto Pompeo).

● Roma, Teatro dell'Opera. Da ve-

nerdi 13, ore 19  
● info: operaroma.it

TEATRO

di Eugenio Murrari

Nanni Moretti, alla prima regia teatrale, inaugura la stagione dello Stabile di Torino. In scena "Diari d'amore", dittico di commedie di Natalia Ginzburg: "Dialogo" e "Fragola e panna", con un gruppo di grandi attori tra cui Valerio Binasco e Daria Defforian. I due interni famigliari raccontano, con linguaggio esatto, famiglie disarmoniche, vite senza entusiasmi, dai valori etici inconsistenti.

● Torino, Teatro Carignano. "Diari d'amore", di Natalia Ginzburg. Fino al 29 ottobre  
● info: teatrostabiletorino.it

\* \* \*

Sono passati sessant'anni dalla morte di Jean Cocteau e il suo spettacolo "La voce umana", 1930, resta prova di grande e intuitivo talento. Questo atto unico, qui interpretato da Siddhartha Prestinari diretta da Rosario Tronolone, è incentrato su dolore e solitudine. Il testo è pensato come un dialogo telefonico fra una persona che vediamo e l'altro, in un luogo imprecisato, dall'altro capo di un telefono.

● Roma, Teatro di Documenti. "La voce umana", di Jean Cocteau. Fino al 22 ottobre  
● info: teatrodidocumenti.it